UNA CATENA DI EQUIVOCI

PER LA SOMIGLIANZA DI DUE SOLDATI
E PER LA VINCITA

DI

UN TERNO AL LOTTO

cioè, 11 28 40

COMMEDIA IN DUE ATTI.

Nuovissima

NAPOLI
Presso Giuseppe d' Ambra
Strada portacarrese Montecalvario num. 1.
dirimpetto al Ponte di Tappia.

1849

PERSONAGGI

Susanna.
Teresa.
Bernardo.
Roberto.
La Fleur,
Piffard.
Vittorio.
Anselmo.
Caporale.

La scena si finge in un villaggio della Francia.

UN TERNO AL LOTTO

ATTO PRIMO

Villaggio con Piazza.

SCENA PRIMA

Susanna e Teresa.

Ter. (*lavorando*) Tu saresti dunque più contenta di sposar mio fratello che mio cugino.

Sus. (*lavorando*) Ma c' è una bella differenza! suo padre aveva tutto accomodato, ed eravamo vicino a divenir sorelle, ma tutto in un tratto è svanito il contratto. Ah pazienza!

Ter. Ma dopo che mio fratello è morto in America, tu non puoi più sposarlo.

Sus. Ma quali prove ci sono?

Ter. È stato detto a mio padre.

Sus. Ebbene non mi mariterò mai più!

Ter. Ah! mai più! non sai ciò che dici.

Sus. Il matrimonio è pesante.

Ter. La libertà è pericolosa.

Sus. Bisogna essere ragazze per conservare il suo brio.

Ter. Bisogna essere maritate per esser saggie.

Sus. L'esser padrone di sè stesse è la miglior cosa del mondo.

Ter. É una rosa il matrimonio.

Sus. Ma con le spine.

Ter. Per me viva il matrimonio.

Sus. Tu sei fortunata, che devi sposare Vittorio granatiere nel ventesimo reggimento, il quale è un bel giovine, ma io sposare Giacomino che non è che un scimiotto!

Ter. Credimi amica un marito scimunito non è il più cattivo.

SCENA II.

Roberto, indi Bernardo di dentro e detti.

Rob. Animo, ragazze, andate a dire ad Anselmo che se mio figlio arriva questa sera, mi farà grazia di venire a cena da me.

Ter. Credete dunque che arrivi?

Rob. Sono dieci giorni che ho ricevuta la sua lettera, ma non tarderà, ed il mio cuore mi dice che arriverà oggi. (*parte*).

Sus. (*chiamando*) Bernardo venite a prendere il mio lavoro.

Ber. (*di dentro*). Subito vengo.

Sus. Quanto mio padre ama Vittorio!

Ter. Ciò prova il suo buon cuore. Ma Bernardo non viene, portiamo noi il lavoro in casa.

SCENA III.

La Fleur, Piffard e dette.

Fle. (Amico mio che bella ragazza!)

Pif. (Andiamo, adesso non è tempo di belle ragazze.)

Sus. (Guarda due militari.)
Ter. (Non ci fermiamo.)
Fle. (Ella mi guarda.)
Pif. (E che ti guardi , che cosa importa ?)
Sus. (Ci osserva attentamente.)
Ter. (Mi sembra che anche tu faccia bene la) tua parte. Andiamo andiamo. (*partono*).
Fle. Voglio seguitarla in casa.
Pif. Che diavolo fai ?
Fle. Sono entrate in quella casa , ed io non voglio partire di qui sino che non tornano.
Pif, Sentimi La Fleur , io non sono così bizzarro come sei tu; ma ciò non ostante non mi perdo d' animo. Adesso ci bisogna prudenza : abbiamo camminato come cervi , siamo digiuni come lupi , e tu adesso pensi alle ragazze ?
Fle. E tu non pensi che a mangiare.
Pif. E tu a fare all' amore.
Fle. Perchè ho il cuor tenero.
Pif. Perchè io ho lo stomaco vuoto.
Fle. Non c' è piacere che a fare all'amore.
Pif. Non c' è piacere che a mangiare, che a bere.
Fle: L' amore è lo sprone del guerriero.
Pif. Il vino fa coraggio al soldato.
Fle. Non abbisognano che due cose per essere felici.
Pif. È vero.
Fle. Un po' d' amore , e molta gloria.
Pif. Molta gloria e molto vino. Ma non perdiamo il tempo. Andiamo.
Fle. No , io voglio restare.

Pif. Ma se non hai un soldo!
Fle. Ho il biglietto del lotto; chi sa che non abbia guadagnato?
Pif. Se noi avessimo le sei lire che ti costa!
Fle. Ma ho guadagnato.
Pif. Hai guadagnato?
Fle. Sì, con quei numeri che ho giuocato non si può perdere.
Pif Mi faresti andar sulle furie. La Fleur?
Fle. Ebbene?
Pif. Vuoi scommettere una buona colezione, pagandola quando avrai denari, che non hai guadagnato nulla?
Fle. Oh! chiacchiere!
Pif. Osserva. Sotto il mio cappello vi sono i numeri che sono stati estratti.
Fle. Ebbene vediamo.
Pif. Dimmi che numeri hai sul tuo biglietto.
Fle. 11, 28 e 40.
Pif. Osserva.
Fle. Questo è il 63.
Pif. 11 eccone uno.
Fle. l'84.
Pif. Hai gettato il tuo denaro al diavolo.
Fle. 40 e 28. Ho guadagnato!
Pif. Possibile?
Fle. Sì, amico mio. Eccoti 11 28 40.
Pif. Amico che bella cena che faremo. Presto cerca il tuo biglietto.
Fle. È nella mia bisacca. (*se la cava*) Ah!
Pif. Ebbene?
Fle. Oh!..Non è la mia bisacca.
Pif. Che dici? guarda bene, cerca il biglietto.

Fle. Che diavolo vuoi che io cerchi? Questo non è il mio portafoglio.
Pif. Addio cena, è andata in fumo...ma come è possibile?
Fle. Bisogna che sia arrivato qualche altro soldato a dormire nella stessa camera nel tempo che noi eravamo a quella festa, e nell' oscurità che vi era quando siamo entrati, bisogna, dico, che abbia presa la mia valigia per la sua.
Pif. Stordito che sei! Dove avevi la testa?

SCENA IV.

Bernardo e detti.

Ber. Al certo non m' inganno.
Fle. Chi è costui che ci osserva?
Pif. Siamo scoperti, forse ci inseguono ancora per cagione di quella lite.
Ber. Ah! è lui stesso.
Fle. Che significano quei cenni, quegli atti? Che vuole quel brutto vecchiaccio.
Pif. Significa che ci hanno conosciuti, che hanno mandato gente contro di noi...avranno mandato dei testimoni ed eccone uno. Sloggiamo presto.
Fle. Oh io non parto.
Ber. Signori vi domando perdono, ditemi un poco di qual corpo siete!
Pif. Cangia il nome del corpo.
Fle. Servo nel...
Pif. Nel ventesimo reggimento.

Ber. Nel ventesimo reggimento? E vi chiamate Vittorio Galante?
Pif. Vittorio Galante! e perchè no? (Quando si cangia nome si prende sempre il più bello).
Ber. L' ho detto che non m' ingannava! Ah! voi siete il nostro padrone. Ah vostro padre quanto sarà contento di vedervi, e di abbracciarvi.
Fle. Mio padre?
Pif. Suo padre?
Ber. Se voi sapeste come l' ultima lettera lo ha colmato di piacere!
Fle. La mia lettera? Sognate amico mio?
Ber. Oh no, non sogno già; io vi conosco; per bacco siete sempre lo stesso. Quell' aria ardita, quello sguardo franco: oh che piacere per noi, e per il padrone!
Fle. Voi vi ingannate.
Ber. Volete che m' inganni, se vi ho allevato io?
Fle. Mi avete allevato voi?
Ber. Sì, vi ho allevato io, e vi ho portato tante volte su queste braccia.
Fle. Dove?
Ber. Qui in casa di vostro padre.
Fle. Caro amico siete matto.
Pif. Come si chiama questo suo padre? che mestiere fa?
Ber. Si chiama Roberto, mercante da vino, trattore e che dà bene da mangiare.
Pif. Trattore, e che dà bene da mangiare? E tuo padre. Andate buon uomo ad av-

vertirlo che suo figlio è quì, e fate intanto preparare una buona bottiglia... del salame...del...

Fle. Io ti dico che...

Ber. Io corro subito àd avvertirlo. Ah qual consolazione per il mio padrone. (*parte*).

Fle. Che diavolo dice quell'animale?

Pif. E che ti importa? Non fare lo scimunito sai? sii suo figlio a qualunque costo.

Fle. Ma come accreditare un tale inganno?

Pif. Lasciandoli fare. Il vecchio ti ha conosciuto, il padre ti conoscerà.

Fle. Io credo però che ciò non possa durar lungo tempo.

Pif. Basta che duri fin dopo la cena.

Fle. Ma se quest' uomo credendomi suo figlio facesse preparare una buona tavola?

Pif. Accettala senza cerimonie.

Fle. E se mi dà del denaro?

Pif. Accettalo, corpo di Marte!

Fle. No, non mi sento il coraggio d'ingannarlo.

Pif. Poffar bacco, sei ben delicato: hai forse paura di far torto alla tua nascita? Non fo lo stesso anch' io, eppure sono figlio di un fattore.

Fle. Adesso non mi stupisco più se parli sempre di mangiare.

SCENA V.

Bernardo, Roberto e detti.

Ber. Sì, vi dico che è arrivato, e l'ho veduto.
Rob. Dov' è ? dov' è ?
Pif. Chi cercate signore ?
Rob. Cerco mio figlio, il mio caro figlio che sono tanti anni che non lo vedo.
Pif. E chi siete voi ?
Rob. Mi chiamo Roberto.
Pif. Ah signor Roberto, lasciate che io vi abbracci.
Rob. Dov' è dunque mio figlio.
Pif. Eccolo, (ma vi avverto acciò non vi faccia specie; in causa di una terribile malattia gli è restata una specie di debolezza di cervello per cui talvolta non sa quello che si dica, nè quello che si voglia..)
Rob. Oh cielo ?
Pif. Abbracciatelo pure.
Rob. Oh mio caro figlio !
Pif. Camerata !
Ber. Mio caro padroncino.
Fle. Che cosa c' è ?
Rob. Caro figlio abbracciami.
Fle. Signore che cosa avete che fare con me.
Ber. Questo è vostro padre.
Pif. Ascolta dunque la voce del sangue. (Fingi corpo della luna !)
Rob. Non mi riconosce ! Oh povero me !
Pif. Non vi affliggete, passerà ben presto. (Sei pazzo !)

Rob. Fatti sovvenire la mia fisonomia
Fle. Che volete che mi sovvenga se non vi ho mai veduto.
Rob. Cielo che disgrazia!
Ber. Povero giovine!

SCENA VI.

Susanna, Teresa, e detti.

Fle. Ecco la mia cara ragazza.
Rob. Ha riconosciuto sua sorella!
Pif. Io sono sorpreso!
Ber. Oh bella!
Rob. Vieni figlia mia, vieni cara Teresa.
Ter. Che cosa c' è di nuovo?
Sus. Che c' è di nuovo?
Ber. Eccolo.
Sus. Chi?
Rob. Tuo fratello.
Sus. Mio fratello! (*afflitta*).
Fle. Che cosa è stato?
Rob. Sì è la tua sorella.
Ber. Il vostro amante. (*a Teresa*)
Ter. Davvero?
Pif. Quanto me la godo!
Rob. Tu l' hai subito riconosciuta.
Sus. (Che disgrazia che sia mio fratello!)
Ter. Qual consolazione è la mia!
Pif. (Credo che adesso non si farà più pregare per entrare in casa.)
Rob. Bisogna che vi prevenga. (*parla a parte colle donne.*)

Pif. (Ascolta...hai ragione sono ancor io alquanto scrupoloso, e voglio dire la verità a questa gente.)

Fle. (Guardati bene.)

Pif. (Ciò non ostante riceveremo la cena.)

Fle. (Sicuro.)

Pif. (Ma poi voglio assolutamente svelar loro tutto. Vo' imitare il tuo esempio, non vo' ingannare nessuno.)

Fle. (Amico mio perdonami è l'amore.)

Pif. (E per l'amore intanto volevi farmi digiunare? Oh questo si che è un bel principio, non vuole scroccargli la cena ma amoreggiare la figlia.)

Rob. Figlio caro, eccoti la tua innamorata.

Fle. A me? Io non posso voler bene che a Susanna.

Rob. Ma se è tua sorella.

Fle. E che mi importa?

Ber. Oh questa è bella.

Rob. Ha perduto affatto la ragione; andiamo in casa.

Fle. Vengo. Ma però voglio essere vicino alla mia cara Susanna.

Rob. Sì, sì tutto quello che vuoi. Quanto è da compiangere! (*partono*)

Ter. Fosse il più bel giovane del mondo, non mi può piacere, se non mi ama. (*parte*)

Pif. Se l'affare non viene in chiaro che fra un'ora, io sono contento perchè spero di star bene per tre giorni. (*parte*).

SCENA VII.

Vittorio, poi Teresa di dentro.

Vit. Finalmente sono arrivato; eccomi nel mio paese. Non so se mi riconosceranno più.
Ter. Resta pure, non ho bisogno di te. Voglio andare ad incontrar mio padre.
Vit. Ecco per esempio una bellissima giovane.
Ter. Ah!
Vit. Che avete madamigella? perchè mi guardate sì attentamente?
Ter. Eh niente...così...chi cercate?
Vit. Cerco un certo Roberto...
Ter. Sta qui.
Vit. Sareste per fortuna sua figlia?
Ter. No, ma potrei ben presto divenirla.
Vit. Divenirla? e come?
Ter. Suo figlio mi è promesso in isposo.
Vit. Suo figlio?
Ter. Sì, noi ci siamo promessi fino dalla nostra infanzia.
Vit. (È dessa.)
Ter. Che dite fra di voi?
Vit. Oserei domandarvi, se voi acconsentite volentieri a questo matrimonio?
Ter. Il mio novello sposo è amabile, e se egli sentisse amore per me...
Vit. È amabile dite voi?
Ter. Certamente.
Vit. Come lo sapete?
Ter. L'ho veduto.

Vit. Vi ricordate voi della sua fisonomia ?
Ter. Non sono così facile a dimenticarla.
Vit. Ma ditemi è molto tempo che l' avete veduto ?
Ter. Poco.
Vit. Saranno almeno sei anni ?
Ter. Non sono che dieci minuti...
Vit. Ma come ?
Ter. È arrivato.
Vit. Chi ve l' ha detto ?
Ter. Vi dico che l' ho veduto , e sono stata fino adesso con lui.
Vit. Con lui ! E dove ? *Ter.* Quì.
Vit. Quando ?
Ter. Or ora.
Vit. (M' avrebbe a caso riconosciuto ?)

SCENA VIII.

Roberto e detti.

Rob. Ebbene Teresa , Anselmo viene, o non viene ?
Ter. Eccovi un giovine che vi domanda. (*parte*).
Rob. Per bacco ! questa è bella !
Vit. Non mi riconosce !
Rob. Per bacco , bel giovine , voi rassomigliate molto al figlio mio.
Vit. Ah mio padre... *Rob.* Che cosa avete?
Vit. Ah padre mio !
Rob. Che ?
Vit. Abbracciate il vostro caro figlio !

Rob. Adagio, adagio un poco,

Vit. Voi temete di stringere vostro figlio al seno? Temete forse che egli non ne sia degno? No, non arrossirete.

Rob. Davvero?

Vit. Giammai: nessuno de' miei comandanti ha potuto lagnarsi di me.

Rob. Me ne rallegro.

Vit. Ho servito con coraggio.

Rob. Sono molto contento.

Vit. L'onore fu sempre la mia guida.

Rob. Manco male.

Vit. La proibità è stata sempre il mio primo oggetto, e n' ebbi la gloria per ricompensa.

Rob. E che m' importa?

Vit. Che vi importa dite voi?

Rob. Io vi ho già ascoltato anche troppo: è giusto che parli ancor io, voi avete voglia d' ingannarmi prendendomi per un ignorante; ma amico mio l'avete sbagliata a piè pari!

Vit. Io ingannarvi?

Rob. Perchè no? Ma fortunatamente siete arrivato tardi.

Vit. Come tardi?

Rob. Sì, amico, avete sbagliato il colpo, e vi consiglio a seguitare il vostro cammino più presto che sia possibile.

Vit. Ma spiegatevi.

Rob. Andate, andate; azioni simili sono indegne dell' abito che portate.

Vit. Ma sappiate che io...

SCENA IX.

Anselmo, Teresa, Caporale e Contadini armati e detti.

Ans. Roberto; eccomi da voi con questi miei amici. Oh! eccolo qui il disturbatore della festa di jeri sera. Signorino voi avete dato degli schiaffi a mio nipote. Arrestatelo.

Cap. In nome di chi comanda siete arrestato.

Vit. Io?

Cap. Sì, voi.

Rob. Ah! ah! Il galantuomo è nelle mani della giustizia.

Vit. Voi vi ingannate.

Ans. Noi ci inganniamo?

Cap. In nome di chi comanda rendete le vostre armi.

Vit. Se non fossi sicuro della mia innocenza, cederei bene a caro prezzo la mia sciabola; ma un soldato d'onore deve cedere alle autorità che comandano. Mi arrendo e son tranquillo.

Ans. Fra poco una buona prigione abbasserà il tuo orgoglio.

Vit. In tal maniera adunque sono trattato nel luogo che mi vide nascere?

Ans. Il nostro paese non ha mai prodotti scellerati simili! ma fra poco svaniranno tante menzogne.

Vit. L'innocenza non ha di che temere.

Rob. Mi pare che tu sia un birbante molto ardito!

Vit. Ed anche voi, padre mio, congiurate per insultarmi?

Ans. Suo padre?

Vit. Sì, ed è un colpo mortale per un cuore sensibile.

Ans. Come, Roberto, è vostro figlio costui?

Rob. Eh! mio figlio è arrivato, ed è presso di me. Costui voleva approfittarsi della sua somiglianza ed introdursi in casa mia.

Ans. Fate venir vostro figlio per meglio confonderlo.

Rob. No, mio figlio è in uno stato, che la minima agitazione gli potrebbe essere funesta.

Cap. Aspettate, lasciate fare à me. Come vi chiamate?

Vit. Vittorio Galante.

Cap. Avete voi la vostra carta?

Vit. Sì, l'ho nella mia bisacca, ivi vedrete le prove della mia innocenza.

Cap. (*apre prende le carte della valigia*). Come dite che vi chiamate?

Vit. Vittorio Galante. *Cap*. Non è vero.

Vit. Come non è vero?

Cap. Leggete; si chiama La Fleur senza parenti.

Vit. La Fleur.

Ans. È un vero birbante.

Cap. Si, sì è un birbante.

Vit. Cielo! dammi pazienza.

Ans. Smentirete voi questa carta?

Vit. Questa carta non è mia.

Ans. Come si trova nel vostro portafoglio?
Vit. Quello non è il mio portafoglio.
Ans. E perchè si trova nella vostra valigia?
Vit. Quella non è la mia valigia.
Ans. Dove l'avete presa?
Vit. Non lo so.
Ans. Bella scusa!
Vit. Ma vi giuro...
Ans. Sei un birbante.
Vit. Ma sappiate...
Ans. Cominciamo a fare il sequestro delle sue carte; datemele ad una ad una.—Lettere delle mie innamorate.
Ter. (Ne ha molte.)
Ans. Lettera della negra della Giammaica.
Ter. (Anche una negra!)
Cap. Signor giudice, osservate un biglietto di lotto.
Ans. Ebbene?
Cap. Ha guadagnato un terno.
Ans. Un terno?
Cap. Sì, di 5575 franchi.
Rob. Possibile?
Ans. Oh diavolo! vediamo. È vero, è vero, 11 28 40, sono i numeri estratti.
Cap. Ha guadagnato una bella somma.
Ans. Ebbene?
Vit. Che?
Ans. Ora non dirai più che la valigia non è tua, se in essa trovi questa somma.
Vit. Non mi appartiene.
Ans. Non la vuoi?
Vit. No.

Ans. Come ricusi una somma così considerabile?

Vit. Quel denaro non è mio; apprendete a conoscere il cuore d' un soldato: giammai l' interesse ha potuto farmi obbliare l' onore!

Ans. Io sono confuso.

Cap. Ciò è sorprendente.

Rob. Non so che dire.

Ans. Datemi quelle carte, io le esaminerò con più comodo. Animo conducetelo in prigione.

Cap. In qual prigione?

Ans. È vero che è diroccata pochi giorni sono.

Rob. Vi darò io una camera terrena.

Cap. Va bene.

Rob. Conducetelo dalla parte del giardino. Teresa prendi le chiavi della camera terrena, ed apri la porta.

Ter. Vado. (Potrò parlargli). (*parte*).

Cap. Seguitemi.

Vit. Ma padre...

Cap. Andiamo. (*partono*).

Rob. Ma si può sapere infine più chiaramente il delitto di quel giovine?

Ans. Vi dirò: la scorsa notte, voi sapete che al villaggio si è fatta una festa da ballo per le nozze della figlia del sindaco; ebbene, si sono introdotti nella sala varj soldati, e dopo aver ben mangiato, e meglio bevuto, vi hanno posto ii disordine

e la confusione ; bastonate a uno , colpi di sciabola all' altro , hanno fatta una casa del diavolo ! Tutta mattina è che giro con la pattuglia per ordine superiore, onde arrestarne qualcuno , e finalmente la sorte mi ha fatto ritrovare colui che è proprio il promotore della lite.

Rob. E che cosa intendete di fare ?

Ans. Questa notte lo terremo in quella camera, e domani lo farò scortare al villaggio , ed il sindaco farà ciò che crederà meglio.

Rob. Povero giovine !

Ans. Bramerei vedere vostro figlio.

Rob. Favoritemi in casa , e il vostro desiderio sarà subito appagato.

Ans. Andiamo, che visiterò anche queste carte , e vi asciugherò una bottiglia.

(*partono*).

ATTO SECONDO

Camera rustica ; notte.

SCENA PRIMA.

Caporale e Vittorio.

Cap. Entrate , via...

Vit. Tutto mi tradisce in un punto, la sorte e la natura stessa ! Che orribile situazione! Ah ! che io non mi sento forza bastante per soffrire una perdita sì crudele !

SCENA II.

Caporale con lume , poi Anselmo.

Cap. Il giudice viene ad interrogarvi.

Vit. Beniasimo , tanto meglio.

Ans. Ebbene, siete voi ragionevole ? Confesserete tutto ?

Vit. Giammai la menzogna ha profanato il mio labbro.

Ans. Non temete. — Allontanatevi un poco forse che da solo a solo dirà la verità.

(*caporale parte*).

Vit. Voi potete interrogarmi in faccia al mondo intero. (Che vorrà mai ?)

Ans. Rassicurati , figlio mio caro.

Vit. Ebbene ? che significa questo ?

Ans. Io sono forzato a nascondere d'avanti a loro l' eccesso della mia gioja.

Vit. Perchè ?

Ans. Ho trovato il certificato della tua nascita.

Vit. Possibile ! *Ans.* Cerca di contenerti.

Vit. Ma come mai ? Ove la trovaste ?

Ans. Nel visitar le tue carte.

Vit. E dove sono le mie carte !

Ans. Nel tuo portafoglio.

Vit. Ma come mai l' avete trovato ?

Ans. Il caporale me lo diede.

Vit. Si è dunque impadronito della mia bisacca?

Ans. Sì, certamente. *Vit.* Ah padre mio !

Ans Il tuo cuore te lo dice, ma non nominarmi. *Vit.* Non nominarvi. Perchè mai?

Ans. Finchè non sia accomodata la faccenda della lite. Eccoti il certificato intanto.

Vit. Che certificato ? *Ans.* Di Matturino ?

Vit. Che Matturino ?
Ans. Io non posso spiegarmi più chiaramente qui, per timore di dar sospetto; ma fra poco ti manderò il caporale che ti dirà tutto quello che devi fare, mio caro Vittorio.
Vit. Ma ?... *Ans.* Zitto. *Vit.* Ditemi...
Ans. Zitto ti dico. Ehi ? (*viene il caporale*). Confessò tutto; esso vuole accomodarsi all'amichevole. *Vit.* Io ho confessato tutto?
Ans Sì, sì va bene. Andiamo. (*parte col caporale*).
Vit. Che vuol egli dire ? Io non comprendo nulla. Chi vedo ?

SCENA III.

Teresa con lume e detto.

Ter. Fuggite, amico, fuggite.
Vit. Io fuggire ? e perchè ?
Ter. Mi sono impadronita d' una chiave che apre una porta secreta in fondo di questo corridojo, essa corrisponde sopra una piccola scala che conduce nel giardino; la notte si va inoltrando, vi sarà facile salvarvi senza essere conosciuto: partite, cercate fuggendo di essere meno da compiangere che non son'io. *Vit.* Ah mia cara Teresa!
Ter. Sento gente. *Vit.* Non temete,
Ter. Sono perduta ! Mi sono dimenticata la chiave della porta.
Vit. Entrate in quella camera. (*Teresa entra col lume*).

SCENA IV.

La Fleur con sciabola e detto.

Fle. Susanna finalmente ha acconsentito di accordarmi un colloquio in secreto, cre-

dendomi suo fratello. Sarebbe un'indegnità il seguitare più a lungo in questo inganno: voglio dichiararle la verità...Ma ella mi ha detto di ascendere per la piccola scala, e che ella andava a cercar la chiave: ed io ho trovato la porta aperta. Chi va là?

Vit. Chi sei?

Fle. Che cerchi in questo luogo?

Vit. Da qual parte sei entrato? Che vuoi?

Fle. Rispondi, giuro a bacco.

Vit. Tu hai la sciabola, io non ho la mia.

Fle. Tu pure sei soldato? e mi credi capace di servirmene in questo momento? Tu sei senz'armi, ed io sono un soldato d'onore. Io non voglio aver vantaggio sopra di te. (*getta la sciabola e gli cade il cappello*).

Vit. Sento del rumore, riprendi la tua sciabola, noi ci troveremo in altro luogo.

SCENA V.

Caporale, e un uomo con lume, indi Teresa.

Cap. Che fate voi qui? (*a Vittorio*).

Vit. Io?

Cap. Perchè avete permesso a questo soldato di venir a trovare il suo compagno? meritereste di essere punito.

Vit. Voi siete in errore.

Cap. Non si vengono a vedere i prigionieri senza licenza. *Vit.* Sappiate...

Cap. E di più colla sciabola. *Fle.* Ma...

Cap. Prendete il vostro cappello, ed uscite: Animo via. *Vit.* (*parte*).

Cap. Il giudice tornerà fra poco.

Fle. Il giudice? *Ter.* (Cielo mio padre!)

Cap. Lavora per voi. *Fle.* Per me?

Cap. Mi dispiace di avervi arrestato.
Fle. Arrestato !
Cap. Oh bella ! La domanda è curiosa.
Fle. Che diavolo dite ?
Cap. Via non cercate più di nascondere la verità.
Fle. Ma fino adesso non mi hanno domandato nulla.
Cap. Il vostro nome non è la Fleur ?
Fle. È vero.
Cap. Questo portafoglio non è il vostro ?
Fle. Sì , è vero; è il mio biglietto del lotto!
Cap. Questa non è la vostra carta ?
Fle. Sì , ma il mio biglietto ?
Cap. Conoscete voi questo ?
Fle. Sì , è il certificato di Matturino, quello che mi ha allevato , e mi incaricò di custodirlo gelosamente.
Cap. Non nominate vostro padre.
Fle .Non c' è pericolo. *Cap*. Buona notte.
Fle. Ma spiegatevi un poco meglio, perchè il giudice prende così vivo interesse , per ciò che mi riguarda , che io non lo conosco nemmeno.
Cap. E voi non conoscete un padre alla tenerezza che ha per voi ?
Fle. Un padre ? *Cap*. Senza dubbio.
Fle. Che tutti oggi , mi vogliano esser padri ; questa è assai curiosa !
Cap. Addio , siate tranquillo che tutto andrà bene (*parte*).
Fle. Io non so come sia questo imbroglio ; credeva trovare un giudice severo , ed invece è dolce e compassionevole.

Ter. (Io non so come fare per uscire di qua.)
Fle. Io in arresto? come? quando?
Ter. (Che sarà mai di me!)
Fle. Com'è che le mie carte sono nelle loro mani?
Ter. Son pure sventurata. (*alzando la voce*).
Fle. Che c'è? *Ter.* Oh cielo!
Fle. In quella stanza c'è qualcuno!
Ter. Ah son perduta! *Fle.* Chi è là?
Ter. Oh cielo! povera me! *Fle.* Una donna!
Ter. Amico pietà (*in iscena*).
Fle. Madamigella Teresa?
Ter. Eccomi a' vostri piedi...
Fle. Che fate voi mai?
Ter. Abbiate pietà di me!
Fle. In che maniera voi vi trovate qui?
Ter. Vi racconterò tutto; ma per amor del cielo se avete un cuore sensibile, promettetemi di perdonarmi un passo veramente troppo ardito.
Fle. Per me vi perdono amplamente tutto quel che volete.
Ter. Appena posso reggermi in piedi!
Fle. Appoggiatevi al mio braccio.
Ter. Ah non posso più!
Fle. Via rimettetevi in calma, e non temete di nulla.

SCENA VI.

Susanna, poi Vittorio, indi Piffard con bottiglie e detti.

Sus. Bravissimi!
Ter.)
Fle.) Susanna

Ter. (Che gli dirò mai?)

Fle. (Sto fresco adesso.)

Sus. Siete ben grazioso caro fratello.

Fle. Sentite...

Sus. Da voi... sì da voi non voglio più ascoltare nulla. *Ter.* Mia cugina...

Sus. In quanto a voi, signorina, non ho niente da dirvi, ma vostro padre fra poco sarà di tutto informato.

Fle. Mia cara Susanna voi siete in errore.

Ter. Vien qualcuno.

Sus. Ah se fosse mio padre!

Fle. Che fosse uno de' miei?

Ter. Se fosse il mio! (*spegne i lumi*).

Vit. Bisogna che liberi Teresa prima di andar da mio padre, ma con tutta prudenza, dunque non facciamo rumore.

SCENA VIII.

Piffard e detti.

Pif. (*con due bottiglie e pistole*). Tutto questo non può durare. Noi siamo obbligati al più al più domani mattina sloggiare, e senza trombetta, e per non partire così colle mani vuote mi sono munito di queste due spingarde. Bisogna che cerchi di nasconderle.

SCENA VIII.

Bernardo e detti.

Ber. Certamente quello scimunito del giardiniere mi ha preso le due bottiglie, ed è venuto a nasconderle per farmele cercare. Ma se lo trovo gli voglio far ben paura.

Vit. Credo che sia da questa parte

Ter. Sento qualche cosa.
Vit. Oh non son solo qui!
Ber. Ps. Ps. Ps. *Ter*. *e Sus*. Ps. Ps.
Ber. Oh! Che sia il diavolo, o qualche cosa di peggio?
Fle. Che vuol dir ciò? (*si eseguisca utto in concerto*). *Vit*. Siete qui?
Ter. *Sus*. *e Fle*. Sì son quì.
Vit. Da qual parte?
Sus. *e Ter*. Da qual parte?
Vit. *e Fle* Di quì:
Vit. Teresa, mia cara Teresa!
Ber. Ah! ah! ho capito
Fle. Mia bella! *Ber*. Un altro?
Ter. Qui vi è qualcuno che ci sente. Andiamo via. *Pif*. Una donna!
Sus. Andiamo. *Pif*. Un' altra donna!
Vit. Qualunque cosa sia per accadere mi promettete voi di amarmi sempre?
Ber.(Voglio farli una paura da spiritare i cani!)
Fle. Amabile Susanna!
Pif, Che le mie bottiglie sieno diventate due donne?
Fle. Credetemi io non potrò amar altra che voi.
Pif. Chiamiamo qualcheduno. (*spara la pistola*).

SCENA ULTIMA.

Anselmo, Roberto, Caporale, Contadini con lumi e detti.

Ans. Da che parte siete entrato? (*a La Fleur*)

Tutti (*uno per volta*). Di qui. (*accennando la porta segreta*).

Ans Eccovi per esempio una prigione ben sicura. Ma che cosa significa quello sparo che si è sentito ?

Pif. Io era qui così, e credendo ci fossero dei ladri ho sparato per far loro paura.

Ans. Manco male che tutto è accomodato.— Ma questi due si rassomigliano perfettamente. Per bacco : io non so più chi sia mio figlio. (*a La Fleur*). Se forse tu ?

Fle. Io non so nulla. Matturino di Merinval è quello che mi ha allevato: egli può dirvi...

Ans. Matturino ?

Fle. Il certificato che mi diede partendo è nelle mani del caporale ?

Ans. Ah ! figlio mio.

Fle. Ecco un altro padre: evviva l' abbondanza !

Rob. Ma i certificati che si sono trovati nel portafoglio . . .

Fle. Ora scoprirò io la gran faccenda. — Sappiate che i suoi certificati sono i miei, i miei sono i suoi. Vi fu scambio di valigia . . . Ora ognuno ha trovato la sua, ognuno ha trovato suo padre. — Ecco la tua sposa , ecco la mia. — Si festeggi questa riunione. E tu Piffara non sarai dimenicato.

Pif. Basta che io mangi, e beva alla salute degli sposi , sono contento.

Fine della Commedia.